

## PRECE CONSACRATORIA antico e nuovo rito

### La lode

«Dio onnipotente, origine e fonte di ogni ministero manifesta la tua presenza in mezzo a noi. Tu vivi in eterno e tutto disponi e rinnovi (*Sap* 7,27; 9,3; *Sal* 103,30 LXX) (a) con la tua provvidenza di Padre. Per mezzo del Verbo tuo Figlio, (*Gv* 1,1ss) (b) Gesù Cristo nostro Signore, tua potenza e sapienza, (*1Cor* 1,18-30) (c) compi nel tempo l'eterno disegno del tuo amore» (d).

- a. *Sap* 7,27 è riferito alla sapienza che crea gli amici di Dio e i profeti. È un attributo divino perciò la prece lo attribuisce anche al Padre.
- b. *Gv* 1,1ss titoli di Gesù: Verbo, potenza e sapienza.
- c. *1Cor* 1,18-30 tutto avviene attraverso di Lui. Il Verbo richiama più l'opera creatrice (*Gv*); sapienza e potenza più l'opera redentrice incentrata sulla croce (*1Cor* 1).
- d. *Ef* 1,10

### La Chiesa

Per opera dello Spirito Santo tu hai formato la Chiesa corpo del Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra; (*Ef* 4,16) così hai disposto che mediante i tre gradi del ministero da te istituito cresca e si edifichi il nuovo tempio (*Ef* 2,22), in comunione di fede e di amore (d).

- d. La Chiesa
  - è il vertice della creazione
  - è il corpo di Cristo: varia e molteplice nei suoi carismi (*Rm* 12,4-8), articolata e compatta nelle sue membra (*Ef* 4,15-16).
  - è il tempio vivente (*Ef* 2,21-22): cresce e si edifica (crescere dilatarique).
  - Tempio nuovo *1Pt* 2,5
  - i tre gradi del sacro ministero la fanno crescere e la edificano in comunione di fede e di amore.

### I diaconi

In antico sceglie i figli di Levi, eredi della tua benedizione, (*Sal* 16,5ss) a servizio del tabernacolo santo (e). Agli inizi della tua Chiesa gli apostoli del tuo Figlio guidati dallo Spirito Santo, scelsero sette uomini stimati dal popolo, come collaboratori nel ministero. Con la preghiera e con l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità, per potersi dedicare pienamente all'orazione e all'annuncio della Parola. Ora, o Padre, ascolta la nostra preghiera: guarda con bontà questi tuoi figli, che noi consacriamo come diaconi perché servano al tuo altare nella santa Chiesa (f).

- e. paragonati ai figli di Levi, servi del tabernacolo santo. Loro eredità non è la terra, ma *la benedizione eterna* (*Sal* 16,5ss).
- i sette, collaboratori nel ministero - servizio della carità, mensarum ministerium (*At* 6,1-6).
- f.- servizio all'altare, tuis sacris altaribus servituris.

### Epiclesi

Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero.

*L'Epiclesi* invoca espressamente *i sette doni della tua grazia* (cfr. *Is* 11,1-2 LXX), ricevuti in virtù della cresima e di nuovo ricevuti in vista del servizio. Dall'epiclesi fioriscono le virtù che caratterizzano i diaconi.

### Le virtù diaconali

Siano esempio in ogni virtù: sinceri nella carità, (*Rm* 12,9; *2Cor* 6,6) premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio (i), retti e puri di cuore (l), vigilanti e fedeli nello spirito (m). La loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e suscitino imitatori nel tuo popolo santo (n). Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede (o), siano immagine del tuo Figlio (p), che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

*Virtù diaconali richieste dallo Spirito: umili nel loro servizio, auctoritas modesta* (vedi *Fil 4,5: modestia vestra nota sit omnibus hominibus*). Modestia = mitezza. mansueti nella loro autorità.

l. *Retti e puri di cuore (Mt 5,8) innocentiae puritas*. Il concetto di purità d'innocenza è giuridico e significa che la propria vita è esente da colpa punibile, come risulta dalla decretale X. 5.3.31 di Innocenzo III: «Affinché la purezza dell'innocenza non soccomba confusa e la pravità della simonia non fugga impunita, noi, con valutazione equa, abbiamo ammesso quelle eccezioni che sono da approvare opponendole a quelle approvate non dallo zelo della giustizia ma che sembrano procedere dal fomite della malizia». Secondo s. Bernardo questa innocentiae puritas è particolarmente nel Cristo in cui «dentro vi è il candore della divinità, il decoro delle virtù, lo splendore della grazia, la purezza dell'innocenza» (SC 28,2. p. 193, ll. 18-23).

m. *Vigilanti e fedeli nello spirito, spiritualis observantia disciplinae*. È l'insegnamento che deriva dalla Scrittura e dalla Tradizione e che si traduce in norme, di cui è fondamento lo Spirito Santo, che ammaestra il nostro spirito.

n. Lettura vivente dell'Evangelo, *in moribus eorum praecepta tua fulgeant*: il comando è luce che risplende nella condotta di vita.

o. *Forti e perseveranti nella fede, in Christo et stabiles perseverent*.

p. *Immagine del tuo Figlio, imitantes in terris* l'imitazione di Cristo N.T.: sequela, *miei imitatori come io lo sono di Cristo (1Co 11,1)*.

Poche sono le varianti arrecate nell'attuale prece consacratoria che è sostanzialmente identica alla precedente.

## SPIRITUALITÀ DIACONALE

Nell'esercizio del diaconato nella Chiesa vi sono caratteristiche immutabili e altre soggette ai condizionamenti della vita della Chiesa nel tempo e nello spazio dei popoli. Dare alcune indicazioni di come i diaconi debbano vivere il loro ministero nella loro Chiesa bisogna tener presente l'aspetto immutabile del loro ministero e saper cogliere il momento e il contesto storico, in cui essi sono chiamati a vivere.

Una sana spiritualità coniuga armoniosamente i due aspetti: quello immutabile e quello legato al tempo e all'ambiente, in cui si esercita il ministero.

Per cogliere quello immutabile è necessario affondare il proprio sguardo nelle divine Scritture, nell'insegnamento dei Padri e della liturgia e nel conseguente approfondimento teologico fino alla rottura dell'esercizio di questo ministero, ridotto a un grado immediato al presbiterato senza più una sua autonomia e quindi atrofizzato nella sua natura.

Pertanto risulta un lavoro impegnativo coglierne di nuovo le caratteristiche permanenti e in base ad esse tracciare una spiritualità, che dia modo ai diaconi di viverlo con forza e con grazia, e di conseguenza vedere il suo inserimento nella Chiesa in cammino tra i popoli e con loro verso il Cristo.

La sorgente della loro spiritualità è lo Spirito Santo che «compie ogni santificazione» (4a prece eucaristica). Egli santifica per inviare sino al dono della propria vita (cfr. *Gv 17,19: per loro io santifico me stesso, perché siano anch'essi santificati nella verità*).

La santificazione per esser discepoli di Gesù ha la sua origine nel battesimo e nella crismazione e si alimenta dell'Eucaristia nella sua duplice mensa (la Parola e il cibo su cui si è reso grazie).

I diaconi sono santificati per il loro ministero dalla preghiera di consacrazione:

Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero.

Come nella cresima i sette doni sono stati dati per perfezionare la vita cristiana, così ora essi sono dati ai diaconi perché in virtù di essi sappiano essere fedeli all'opera del loro ministero. Si tratta di esaminare questi doni messianici in rapporto ai diaconi e quindi cogliere anzitutto lo strettissimo rapporto che vi è tra Gesù e i diaconi, rilevato soprattutto da s. Ignazio martire. I diaconi quindi partecipano della messianità di Gesù e la esprimono nel loro ministero in virtù di questa effusione dello Spirito Santo data loro per il servizio e che si articola nello Spirito settiforme che dal Cristo si effonde su di loro per rivelarli come immagine di Gesù servo/diacono.

Cerchiamo di esaminare questi doni alla luce della diaconia.

**Sapienza.** La sapienza consiste nella conoscenza della Legge del Signore come esperienza di vita e quindi come capacità di scegliere tra il bene e il male.

Questo dono nel Messia è la capacità di giudicare, che è espressa in *Isaia* dopo l'elenco dei doni dello Spirito come la prima sua qualifica: *Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11,3-4)*.

Il Cristo comunica questa sua caratteristica ai suoi discepoli rendendoli capaci di un discernimento non mosso da passioni, che contaminano il cuore, ma dalla purezza della conoscenza che deriva loro dalla presenza dello Spirito Santo.

Nei diaconi il dono della sapienza li porta ad una comunione profonda con Cristo servo e di conseguenza con l'intera comunità, come dice s. Ignazio: «Bisogna che i diaconi che sono diaconi dei misteri di Cristo Gesù piacciono a tutti. Non sono infatti diaconi di cibi e di bevande ma servono la Chiesa di Dio» (*Trall.* 2,3). Essi servono prima di tutto Cristo nei suoi misteri e quindi i poveri nella comunità anche nei cibi e nelle bevande, come conseguenza dell'Eucaristia. Il dono della sapienza fa tenere una stretta connessione tra le due manifestazioni del Cristo quella nei suoi misteri e quella nei suoi poveri e nello stesso tempo porta a un discernimento perché le due dimensioni non si sovrappongano e si annullino a vicenda, generando inutili polemiche nell'ambito ecclesiale.

**Intelletto.** Nel Cristo è il dono della comprensione della volontà del Padre suo, che Egli esegue perfettamente *facendosi obbediente sino alla morte di croce*. Egli si sottomette prontamente a quella Parola, che il Padre gli comunica aprendogli l'orecchio e non opponendo alcuna resistenza (cfr. *Is* 50,5). Lo Spirito lo conduce dentro a tutta la volontà divina, che Egli sperimenta nella sua carne provocando in Lui *preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime*, che Egli offre a Dio *che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito* (*Eb* 5,7).

Con questo dono il cristiano è introdotto nella conoscenza della volontà di Dio e la comprende su se stesso e ottiene dallo stesso Spirito la grazia per poterla compiere perfettamente.

In rapporto al ministero diaconale lo Spirito dell'intelletto è lo Spirito della profezia, cioè l'intelligenza della situazione ecclesiale riguardo a quelle aperture necessarie per esser presenti là dove è necessario rendere presente l'Evangelo come presenza del Cristo inviato a evangelizzare i poveri, come sta scritto: *Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri* (*Is* 61,1).

**Consiglio.** In Gesù il dono del consiglio è dato direttamente dallo Spirito Santo, senza nessuna mediazione umana o angelica, perché lo Spirito sta all'origine della sua natura umana.

È una parola, che scaturisce dalla sapienza di chi è in comunione con Dio e ne conosce bene la Parola. Per consigliare con sapienza e prudenza è necessaria la sobrietà mentale, la misura della parola e la profondità degli argomenti. Già è un atto di sapienza e di umiltà saper accettare una parola illuminata, che può contrastare il nostro modo di vedere e di pensare e che, se considerata con il lume della ragione e quello delle divine Scritture, appare vera.

Nei diaconi lo Spirito del consiglio li porta a esercitare un ruolo di mediazione tra i sacerdoti (vescovo e presbiteri) e il popolo. Inserirsi nel tessuto umano in quanto sposi e padri e lavoratori possono aiutare con la loro conoscenza il vescovo e i presbiteri (parroci) a comprendere sempre meglio situazioni soprattutto di quanti sono lontani dalla comunità, anche se battezzati.

**Fortezza.** Nel Cristo lo Spirito della forza consiste nella sua capacità di resistere a se stesso per fare la volontà del Padre: *induri il suo volto* (*Lc* 9,51). La sua forza si manifesta soprattutto nella sua passione e morte in croce.

Lo Spirito di forza nei cresimati li rende capaci di affrontare le prove della vita senza abbattersi ma al contrario farsene un motivo di vanto (cfr. *Rm* 5,1 sg.). Questa forza va attivata con una libera adesione, con suppliche a Dio e con fede in Dio come sostegno alla nostra debolezza.

Lo Spirito di forza nei diaconi li rende capaci di non chiudersi nella loro debolezza e nelle difficoltà ambientali sia ecclesiali che esterne. Infatti l'inserimento del diaconato nell'attuale tessuto ecclesiale non è ancora avvenuto perché si tende a farne «una vicaria» del presbitero-parroco soprattutto nei servizi parrocchiali accessibili al diacono. Ci vuole forza spirituale per affermare il proprio del diacono in un contesto di Chiesa che ancora non lo recepisce come necessario. In quest'avventura lo Spirito fortifica i diaconi perché procedano nell'aprire aree proprie al loro ministero.

**Scienza.** Lo Spirito della scienza in Gesù è la conoscenza del Padre, che in Lui uomo cresce fino ad esprimersi nell'Evangelo, che tutto abbraccia secondo il cuore di Gesù: il Padre, il suo essere Figlio, gli uomini e le loro attività, la natura ...

Lo Spirito della scienza nel cristiano lo conduce a tutta la verità (cfr. *Gv* 16,13), rendendolo idoneo a conoscere *le profondità di Dio* (*1Cor* 2,10). Questo avviene in un cammino graduale che dalla catechesi va alla mistagogia.

Lo Spirito della scienza, che si relaziona al diacono in virtù dell'imposizione delle mani per il ministero, lo conduce a conoscere come il Cristo è servo del Padre suo e come si relaziona a noi in questa veste di servo. Egli è condotto a conoscere le ricchezze del cuore di Gesù e a riversare sui fratelli e sui piccoli con la stessa tenerezza e premura del *Figlio dell'uomo, che non è venuto per esser servito ma per servire* e questo consiste nel *dare la vita per molti* (*Mc* 10,45). Questa è la scienza della croce, che il diacono apprende nella sequela di Gesù, condividendo con Lui la stessa sorte di crocifissione e morte per esser onorato dal Padre suo (cfr. *Gv* 12,26).

Pietà. La parola greca «eusebeia», εὐσέβεια nell'elenco del testo greco è un'aggiunta interpretativa del termine che segue, il timor di Dio. Essa significa: timore reverenziale, profondo rispetto, pietà, religione. Essa pertanto esprime quell'atteggiamento fondamentale che caratterizza anzitutto il rapporto con Dio poi con gli uomini e infine con la natura.

Nel Cristo lo Spirito della pietà lo porta al rispetto filiale verso il Padre e in una totale obbedienza alla sua volontà. Egli non valica il proprio del suo essere Figlio sia con la disobbedienza che con la ribellione alla sua volontà, come invece accadde al satana, che volle rapinare la divinità ed insegnò a far altrettanto ad Adamo ed Eva. Il Figlio invece *svuotò se stesso* nella perfetta obbedienza, che lo ha portato a morire sulla croce.

Nel cristiano lo Spirito della pietà lo porta ad imitare il Figlio nella perfetta obbedienza alla volontà del Padre e a partecipare al progetto di Gesù nella restaurazione della creazione in modo che tutto torni all'armonia delle origini e la creazione non sia più soggetta alla vanità (cfr. *Rm 8,20*).

Come diacono lo Spirito della pietà lo porta ad essere fedele al suo Signore, che egli rispetta e ama oltre ogni misura e che desidera sempre più servire. Egli compie la sua opera per il vantaggio di tutti in modo che *tutti siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (1Tm 2,4)*. Sua aspirazione quindi è che tutti gli uomini siano ripieni dello Spirito santo per gustare la dolcezza e la pace del suo Signore.

Timor di Dio. Nel Cristo lo Spirito del timor di Dio lo conduce alla perfetta attuazione del disegno del Padre, a cui si sottomette perfettamente. In rapporto alla sua Parola, Gesù l'adempie perfettamente in sé fin nei minimi particolari, riferendosi ad essa come alla norma suprema della sua vita.

Nel cristiano questo Spirito riempie il suo intimo della presenza di Dio, che infonde in lui timore e tremore, come sta scritto: *Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66,2)*.

Il diacono è ripieno dello Spirito del timore del Signore quando compie il suo servizio non mosso da mire umane e terrene ma dall'intenso desiderio di compiere la volontà di Dio. La presenza del Signore gl'incute un intimo timore, che è proprio del servo intento a fare la volontà del suo Signore e ad attenderlo perché quando bussa subito gli apra la porta (cfr. *Lc 12,36*). Con questo stato d'animo i diaconi si rivolgono verso i loro fratelli per servirli sia dalla mensa del Signore che dal cuore materno della Chiesa.